

Anno xxiv · 65 · Settembre-Dicembre 2009

# Religioni e Società

Rivista di scienze sociali della religione

Oltre la migrazione.  
Islamici in Europa



Fabrizio Serra editore  
Pisa · Roma

*Amministrazione ed abbonamenti*

Fabrizio Serra editore®  
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888  
fse@libraweb.net

www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili  
presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

*Print and/or Online official subscription rates are available  
at Publisher's website [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550  
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

\*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento,  
anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati,  
compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc.,  
senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore®*, Pisa · Roma.  
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved  
© Copyright 2009 by *Fabrizio Serra editore®*, Pisa · Roma.

\*

ISSN 0394-9397  
ISSN ELETTRONICO 1722-4705

# Sommario

## Oltre la migrazione. Islamici in Europa

ARNALDO NESTI, *Editoriale* 9

### Saggi

STEFANO ALLIEVI, *Presentazione. La ricerca sull'immigrazione islamica in Italia: verso una nuova visibilità* 15

FELICE DASSETTO, *Il divenire dell'Islam europeo: questioni aperte, alla ricerca di buone pratiche* (traduzione a cura di Tiziana Chiappelli) 19

ANNAMARIA FANTAUZZI, *Dîn wa dunya: l'ortoprassi islamica nella quotidianità degli immigrati marocchini* 37

PAOLO DI MOTOLI, *L'Islam organizzato in Italia: un esempio di frattura organizzativa su linee nazionali* 47

ALESSANDRA MARCHI, *Il sufismo in Italia: molteplici «vie» per vivere l'Islam* 53

TIZIANA CHIAPPELLI, «...qui in Italia tutto è diverso...». *Religione e religiosità nelle storie di vita di donne musulmane immigrate in Italia* 61

EVA LORENZONI, *Strategie identitarie e appartenenze musulmane: il caso delle donne di origine marocchina* 69

VALENTINA ITRI, *Ruoli e potenzialità delle convertite all'Islam nel dibattito tra multiculturalismo e femminismo* 77

BARBARA CAPUTO, CECILIA GALLOTTI, *Strategie retoriche fra tradizione e religione in contesto di migrazione: la controversia sulla circoncisione femminile* 83

### Dialoghi · Documenti

*Da partigiano monarchico durante la Resistenza all'opzione monoteista islamica. Un'intervista allo Shaykh Abd al Wahid Pallavicini*, a cura di Arnaldo Nesti 95

### Recensioni

ENZO PACE, *Raccontare Dio. La religione come comunicazione. Author meets critics*, a cura di Giuseppe Giordan (Luigi Berzano, Roberto Cipriani, Massimo Rosati) 109

### Corrispondenza

ZORAN LAPOV, *I Rom portatori del sincretismo religioso: il caso dei Rom dervisci della Macedonia e del Kosovo a Firenze* 121

*Hanno collaborato a questo numero:*

Arnaldo Nesti (*Direttore di «Religioni e Società»*) · Stefano Allievi (*Università di Padova*) · Felice Dassetto (*Università cattolica di Louvain*) · Annamaria Fantauzzi (*Università di Torino*) · Paolo di Motoli (*Università di Torino*) · Alessandra Marchi (*EHESS, Paris*) · Tiziana Chiappelli (*Università di Firenze*) · Eva Lorenzoni (*Università di Bologna*) · Valentina Itri (*Università di Roma 'La Sapienza'*) · Barbara Caputo (*Milano, Fondazione ISMU*) · Cecilia Gallotti (*Università di Milano, Bicocca*) · Zoran Lapov (*Università di Firenze*)

# L'Islam organizzato in Italia: un esempio di frattura organizzativa su linee nazionali

Paolo Di Motoli

*Also in Italy's case the competition for leadership among organised Islamic associations is harsh. Two actors play in fact an important role: on the one hand, we find ethnic-based organisations, which are funded by the so-called 'Islam of the States'; on the other, there are neo-traditionalists groups, usually known as the 'Islam of the mosques', and in the main linked with transnational networks.*

La molteplicità delle appartenenze all'Islam è una caratteristica ormai assodata anche nel nostro paese. I modi in cui viene vissuta la dimensione dell'Islam dipendono dai diversi percorsi migratori e delle reti nazionali e locali connesse, dai dati individuali come l'età o il genere, dalle storie nazionali e dallo spazio abitato. L'Islam nel nostro paese è un Islam di minoranza che non è dunque assimilabile alla formula *din, dunya, dawla* che significano religione, vita quotidiana e vita organizzata (stato e istituzioni). La seconda caratteristica che più interessa il tema che andiamo affrontando è quella della pluralità legata alla diversa provenienza dei membri della comunità musulmana.<sup>1</sup>

L'Islam italiano è dunque un islam importato; nelle prime fasi del ciclo migratorio le identità nazionali sono più forti proprio perché si tende a riprodurre comportamenti assorbiti nel contesto originario di socializzazione.

Il comune riferimento all'Islam diviso tra la tradizione sunnita e quella minoritaria sciita vede dunque convivere l'identità e la particolarità etnica o nazionale.<sup>2</sup>

Sintetizzando si possono schematizzare gli esiti possibili dell'appartenenza all'Islam in tre categorie: privatizzazione della sfera religiosa, secolarizzazione e reislamizzazione.

Nel primo caso ci si trova di fronte a una appartenenza religiosa consumata nel silenzio e aliena da rivendicazioni sulla scena pubblica. Rappresenta una sorta di adesione ereditata o scelta e può anche essere aperta alla secolarizzazione.

I musulmani secolarizzati o i musulmani sociologici mantengono un generico riferimento alla tradizione ma non praticano e hanno rimosso la religiosità.

Il terzo esito è quello della reislamizzazione che viene spesso vissuta in maniera aperta e pubblica.

Uno dei principali obiettivi degli islamisti è proprio quello di evitare una privatizzazione della sfera religiosa e la 'culturalizzazione' dell'Islam.

Lo spettro delle associazioni islamiche nel nostro paese è diversificato e risponde in un certo senso alla diversità della provenienza dei musulmani in Italia. Va comunque precisato che non tutti i musulmani che si recano in una moschea o che vivono nel nostro paese sono assimilabili a questa o quella realtà associativa.

Siamo dunque in assenza di un coordinamento effettivo e di un vertice che ci trasmettono l'idea di un pluralismo di fatto. Tale molteplicità è connaturata a una credenza religio-

Paolo Di Motoli, Università di Torino, Dipartimento di studi politici, c/so Turati 25/4, 10128 Torino, paolo.dimotoli@unito.it

<sup>1</sup> STEFANO ALLIEVI, *Musulmani d'occidente. Tendenze dell'islam europeo*, Roma, Carocci, 2002, pp. 21-24.

<sup>2</sup> RENZO GUOLO, *Il campo religioso musulmano in Italia*, «Rassegna italiana di Sociologia», XLVI, n. 4, ottobre-dicembre 2005, pp. 631-657.

sa che si basa sul rapporto personale tra il fedele e Dio. Non vi sono autorità e gerarchie religiose riconosciute (almeno per il sunnismo che rappresenta la grande maggioranza dell'Islam nel nostro paese). Questa forma di 'religione senza centro' ha indubbiamente pesato nei ritardi che lo Stato italiano ha accumulato nei confronti del riconoscimento a livello istituzionale della religione islamica.

Le associazioni prese in esame nella ricerca in corso sono quelle collegate a luoghi di culto islamici.

Bisogna precisare che le organizzazioni in questione non rappresentano la totalità della comunità musulmana in Italia e che anche le associazioni cui sono affiliati molti luoghi di culto, come l'Ucoii, non esprimono necessariamente la maggioranza dei musulmani. Va inoltre aggiunto che coloro che frequentano con costanza i luoghi di culto sono una piccola percentuale.

Le principali organizzazioni presenti sul territorio nazionale che hanno un ruolo pubblico nel portare avanti rivendicazioni legate al rispetto di una religione di minoranza sono svariate ma in questa sede ci preme elencare le più interessanti dal punto di vista nazionale per numero di aderenti, e per capacità di farsi spazio nella comunità musulmana attraverso contatti transnazionali o leader carismatici.

Va ricordato che la visibilizzazione dell'Islam nel territorio avviene mediante l'organizzazione dei luoghi di socialità religiosa, prevalentemente sale da preghiera che assumono la funzione polisemica e polifunzionale di moschea. La moschea rappresenta il segno della visibilizzazione dell'Islam nello spazio pubblico. Questo non significa assolutamente che i musulmani siano solo coloro che vanno in moschea e ancora meno che ne condividano l'ispirazione politica e teologica.

Ai fini delle organizzazioni è però interessante notare come nasce una moschea. Spesso un gruppo di persone individua uno spazio e designa una guida della preghiera (*Imam*). L'imam molto spesso è sprovvisto di una adeguata preparazione teologica poiché nella maggior parte dei casi viene dal mondo del commercio e ha messo semplicemente a disposizione dei mezzi economici per creare un luogo di ritrovo per la preghiera. La scelta può anche essere dettata dalla conoscenza religiosa della persona in questione o da affinità ideologiche. «La società italiana ha chiesto ai musulmani di organizzarsi sul modello cattolico. Questa spinta ha fatto sì che si arrivasse a un fraintendimento del termine *Imam* che viene considerato il leader di una comunità oltre che un leader religioso. Un rappresentante dei musulmani.

Il termine è impreciso poiché l'*Imam* è la guida della preghiera, l'Imam che rappresenta l'intera *Umma* non esiste più».<sup>1</sup>

La moschea rappresenta una sorta di fecondo produttore di simboli e regole religiose. Molto di frequente è utile nel riprodurre elementi della cultura di appartenenza. In Moschea si studia il corano, si insegna l'arabo ai giovani e si dà assistenza sociale e 'morale' ai fedeli.

I frequentatori di una moschea hanno un grado di religiosità differente e spesso le affinità ideologiche su questioni politiche (come il rapporto con l'Occidente o il giudizio su particolari avvenimenti di politica internazionale come la guerra in Iraq o il conflitto tra israeliani e palestinesi) contano di più rispetto alle questioni puramente religiose.

Questo genere di Islam più orientato verso la politica è l'islam neotradizionalista che in Italia è rappresentato dall'Ucoii (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Ita-

<sup>1</sup> Intervista a CHERKAOUI SHARKAWI, 10 febbraio 2008, Torino.

lia). Questo è ancora oggi il gruppo più diffuso territorialmente per numero di moschee aderenti ed è il più rappresentativo dell'islam delle moschee.

L'Ucoii aderisce alla Federazione delle organizzazioni islamiche in Europa (Fioe) con sede a Markfield (Leicestershire, Gran Bretagna), che riunisce varie sigle che in Europa sono vicine o aderiscono ai Fratelli Musulmani.<sup>1</sup>

Va però ribadito che l'Ucoii non può essere considerata *tout court* una sezione italiana dei Fratelli Musulmani anche se alcuni suoi dirigenti vi aderiscono.

I leader neotradizionalisti dell'Ucoii sono dei veri «imprenditori della visibilizzazione religiosa» attuata in sintonia con il progetto di reislamizzazione dal basso tipico dei gruppi affiliati ai Fratelli Musulmani.<sup>2</sup> Nell'Ucoii infatti è rilevante la presenza, specie nei gruppi dirigenti, di esponenti legati alla Fratellanza.

#### IL CASO DEL PIEMONTE

La ricerca sull'Islam organizzato a Torino ha fatto uso, oltre che della letteratura esistente in materia, di alcune interviste ai leader delle associazioni islamiche presenti sul territorio. I colloqui organizzati con gli attori selezionati erano condotti utilizzando come base delle interviste in profondità. La traccia delle domande era volta a sottolineare le questioni rilevanti per ascoltare il punto di vista dell'intervistato. Si è fatto uso anche del campionamento 'a valanga' che consiste nell'includere tra gli intervistati i soggetti che hanno relazioni e interazioni con gli individui del campione iniziale. L'intento era quello di capire attraverso il racconto degli intervistati la natura dell'Islam organizzato nel nostro paese e i motivi di antagonismo tra le diverse associazioni.

La rivalità tra le associazioni e i diversi modi di declinare l'Islam sono apparsi subito evidenti, le distanze e a volte le insofferenze quasi personali tra alcuni protagonisti dell'Islam in Italia non vengono assolutamente nascoste in particolare tra i convertiti che parlano apertamente di contrasti avuti negli ultimi anni anche in sedi istituzionali come la Consulta per l'Islam italiano.

Come nel resto del paese la composizione etnica dell'Islam in Piemonte è diversificata e si può, semplificando, raggruppare in due gruppi di provenienza: l'Islam arabo, che comprende marocchini, egiziani e tunisini; e l'Islam africano, composto principalmente da senegalesi e somali. Vi è poi una caso particolare, la terza componente che è quella dall'Islam albanese, considerato 'laico'. Per questa fetta di popolazione l'Islam è più un criterio di identificazione nazionale e culturale piuttosto che religioso.

La presenza islamica locale risale agli anni '70 quando gruppi di studenti del Medio Oriente e dell'Africa arrivavano in Piemonte e in particolare a Torino per studiare in facoltà come medicina o ingegneria. La comunità di musulmani più consistente è quella marocchina.

In Piemonte il 42% dei musulmani è osservante. Consideriamo un osservante come colui che unisce credenza, pratica e atteggiamento normativo. Il musulmano tipo unisce quindi all'ortoprassi un atteggiamento normativo volto a distinguere i musulmani dagli altri. Il tasso più elevato rispetto a realtà come quella francese (attestata sotto il 30%) è dovuto al fatto che ai riti collettivi partecipano anche coloro che vivono l'Islam come fenomeno culturale e allo 'scatto identitario' che vivono i musulmani in occidente da qualche tempo.

<sup>1</sup> Intervista a YOUNIS TAWFIQ, 4 giugno 2008, Torino.

<sup>2</sup> Cfr. RENZO GUOLO, *Xenofobi e xenofili. Gli italiani e l'islam*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

La presenza nel campione delle comunità africane innalza il livello di osservanti data la maggiore propensione alla preghiera dell'Islam delle confraternite africane.

Tra i dati interessanti per la regione Piemonte si segnala una più alta frequenza nelle moschee rispetto ai principali paesi europei e ad altre zone d'Italia come il Veneto.<sup>1</sup>

La realtà piemontese, specie per quanto riguarda il capoluogo si caratterizza per una elevata offerta religiosa sul territorio dovuta più che altro alla presenza di una buona rete di sale di preghiera che trasmette il senso che l'Europa è ormai 'terra d'Islam'.

Anche le moschee piemontesi sono, oltre che luoghi di culto, spazi di incontro per attività sociali e culturali; molto spesso sono ricavate da appartamenti o magazzini situati in vecchi cortili nei quartieri più degradati del centro storico.

Le sale di preghiera più antiche e più significative si trovano a Torino e sono la Moschea della Pace di corso Giulio Cesare, le Moschee di Via Baretto con centro islamico collegato, quella di Via Saluzzo dove si trova anche l'Associazione culturale Islamica, l'Associazione islamica della Alpi di via Chivasso con la sala di preghiera più grande del Piemonte in grado di contenere circa un migliaio di persone, l'associazione islamica e la sala di preghiera di via Piosasco. In città la frammentazione e la concorrenza religiosa hanno raggiunto livelli elevati e ci si trova spesso in presenza di due o più sale di preghiera di diverso orientamento che si fronteggiano nello stesso quartiere. Ancora oggi come in passato sono presenti leader carismatici in forte concorrenza che tentano di delegittimarsi a vicenda.<sup>2</sup>

La maggioranza delle sale di preghiera e di centri islamici erano fino a poco tempo fa legati all'Ucoii ma dal 2005 si assiste a un processo di erosione dell'influenza di questa organizzazione, a favore di una ricomposizione su linee etnonazionali.

#### UNA FRATTURA ORGANIZZATIVA: L'UMI

Un caso interessante di separazione su linee nazionali è proprio rappresentato dalla leadership della Moschea della Pace di corso Giulio Cesare dove il consiglio direttivo presieduto da Abd el Aziz Khounati, un commerciante attivo nel dialogo interreligioso, ha sancito ufficialmente la rottura con l'Ucoii.

Khounati, dopo una travagliata esperienza lavorativa come responsabile in azienda del settore chimico, si è lanciato con un discreto successo nell'*Etnic Business* ed è anche presidente di una associazione che si chiama «Futura» composta di musulmani marocchini.

Le insofferenze della comunità marocchina nei confronti della leadership siriana e palestinese dell'Ucoii, confermate dalle interviste in profondità condotte durante la ricerca, sono sfociate in una rottura su linee etnonazionali.

La maggioranza degli aderenti all'Ucoii è marocchina e i gestori delle moschee sono marocchini ma ad essere eletti al vertice dell'Ucoii sono sempre gli stessi cioè Dachan e il suo gruppo. Questo significa che non c'è democrazia all'interno dell'Ucoii.<sup>3</sup>

La maggioranza dei marocchini facenti parte dell'Ucoii non era molto istruita e questo li ha di fatto esclusi da ogni incarico di responsabilità all'interno dell'organizzazione.<sup>4</sup>

Khounati ha quindi fondato l'Unione dei Musulmani d'Italia con sede a Torino. L'organizzazione «Futura» di soli marocchini era una sorta di gruppo interno all'Ucoii che poco prima delle elezioni in Marocco del settembre 2007 ha dato vita all'Umi.

<sup>1</sup> RENZO GUOLO, *Un Islam plurale in Musulmani in Piemonte: in moschea al lavoro, nel contesto sociale*, a cura di Augusto. Tino Negri, Silvia Scarnari Introvigne, Milano, Guerini e Associati, 2005, pp. 78-86.

<sup>2</sup> STEFANO ALLIEVI, *Islam italiano. Viaggio nella seconda religione del paese*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 239-241.

<sup>3</sup> Intervista a ABD EL AZIZ KHOUNATI, 23 giugno 2008, Torino.

<sup>4</sup> Intervista al dott. IBRAHIM MOHAMMAD, 17 ottobre 2008, Torino.

Le elezioni in Marocco hanno visto una bassa affluenza e contrariamente alle aspettative hanno visto l'affermarsi del partito nazionalista Istiqlal invece dell'emergente partito della Giustizia e dello sviluppo (*Adala wa tanmiya*) considerato l'opposizione islamica istituzionale.

L'«Islam degli stati» ha così messo la sua ipoteca su un processo di separazione di una parte della comunità marocchina dalla principale organizzazione neotradizionalista in Italia.

Oltre alle reti «nazionali» che accolgono gli immigrati al loro arrivo nella regione subalpina va ricordato che il legame dello Stato marocchino con la diaspora è condizionato oltre che da esigenze di sicurezza legate alla necessità di controllo dell'«Islam politico» anche da questioni economiche: le rimesse ammontano infatti a 5 miliardi di dollari.

Khounati afferma di aver più volte incontrato il ministro per il culto marocchino e di aver ricevuto un incoraggiamento (anche di tipo economico) a proseguire nella sua opera volta a costituire una organizzazione di marocchini che propugna un Islam compatibile con l'ordinamento italiano.

Khounati è vicino al partito della Giustizia e dello sviluppo marocchino che pur essendo di opposizione è incluso nel sistema politico marocchino.

La rottura con l'Ucoi ha molteplici cause «locali» come l'insofferenza verso il monolitico gruppo dirigente, ritenuto espressione della Fratellanza musulmana; i differenti livelli sociali e culturali della «base» marocchina; la presenza di una rete comunitaria su base nazionale molto forte e radicata proprio nel territorio torinese. La comunità marocchina di Torino è la più numerosa tra quelle italiane.

L'Umi è stato considerato da una organizzazione come la Coreis<sup>1</sup> un possibile alleato per perseguire un progetto di intesa con lo stato italiano che fornisca risposte alle richieste dei musulmani in tema di diritti religiosi e di rappresentanza.

Nel giudizio degli esponenti di queste due associazioni è presente l'idea di perseguire un disegno alternativo a quello dell'Ucoi che consenta l'emergere di attori dell'Islam organizzato meno politicizzati e, nel caso dell'Umi, legittimati dall'«Islam degli Stati».

L'Umi, in collaborazione con il ministero del culto marocchino ha dato vita nel giugno 2007 a una scuola di formazione per *Imam* che ha visto ben 80 aspiranti guide riunirsi proprio nel capoluogo piemontese. Altre iniziative sono poi state promosse dal governo marocchino in accordo con quello italiano per evitare preghiere guidate da imam estremisti o improvvisati. Il Marocco ha cominciato a formare Mourchidat, donne che rivestono il ruolo di consigliere spirituali, affiancandole agli imam, senza però dare loro la possibilità di guidare la preghiera. Un'innovazione introdotta e sostenuta dal re Mohammad VI con l'intento di arginare l'estremismo. Il governo marocchino ha favorito l'ingresso di imam anche in Olanda, Belgio e Spagna.<sup>2</sup>

Il progetto dell'Umi sembra parzialmente riuscito, tanto che, secondo Khounati, si è esteso anche in altre regioni del nord Italia come Lombardia e Veneto; anche se l'auspicato «svuotamento» dell'Ucoi non sembra trovare conferma.

Il quadro appare infatti fluido. Del resto molti dei musulmani che pure frequentano le associazioni islamiche paiono alieni dal dibattito relativo alla rappresentanza o all'egemonia del campo religioso islamico in Italia che interessa più le minoranze «attive» musulmane. Molto spesso chi si reca in una moschea o in un centro islamico non lo fa scegliendo un tipo di organizzazione piuttosto che l'altra.

<sup>1</sup> Piccola organizzazione di convertiti italiani che per le sue posizioni politiche e religiose ha buone relazioni istituzionali e mediatiche.

<sup>2</sup> *Dal Marocco in arrivo predicatori moderati*, «Avvenire», 27 agosto 2008.

Il contrasto e il conflitto è sempre opera di minoranze tendenzialmente più esposte e qualificate del musulmano 'medio'.

Il fenomeno Umi rimanda a una serie di considerazioni: la nascita di questa organizzazione è avvenuta su linee etno-nazionali e conferma il contrasto nel nostro paese tra 'Islam degli Stati' e 'Islam delle moschee', il primo legato a stati nazionali a maggioranza musulmana e il secondo a reti transnazionali extra-statali.

Il caso rientra in quel fenomeno noto come 'etnicità' che vede gli immigrati attivare idee e valori ancorati alla cultura d'origine che porta alla produzione di infrastrutture religiose e comunitarie di appartenenza e socializzazione legate al Paese di provenienza.

La produzione è simile per molti aspetti a quella prodotta nelle chiese etniche studiate da Luigi Berzano ed Enzo Pace: è presente una identificazione collettiva in un determinato *ethnos* e ci si trova in presenza di una divisione sé/altro da sé anche all'interno dello stesso campo religioso islamico. I membri di queste organizzazioni islamiche a base nazionale mantengono poi una originaria memoria mitico-simbolica che trasfigura i costumi in religione civile e i legami di parentela in stirpe con un patrimonio comune di credenze e riti.

Il caso dimostra che nella realtà italiana l'etnicità mette in discussione il progetto islamista neotradizionalista di deculturazione dell'individuo e della sua ricomposizione nella sfera religiosa. Le identità nazionali etniche o tribali ostacolano il processo di costituzione di una *Umma* riferita all'Islam come totalità, un sistema culturale che nega la distinzione tra religione e politica, tra pubblico e privato, tra osservanza e adattamento della pratica alle condizioni 'ambientali'. La deculturazione portata avanti dall'islamismo è dunque destinata a scontrarsi sempre più con le identità particolari come quelle su base etnica.

Composto in carattere Dante Monotype dalla  
Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.  
Stampato e rilegato nella  
Tipografia di Agnano, Agnano Pisano (Pisa).

★

*Dicembre 2009*

(CZ 2 · FG 13)



